



◆ *Prima dell'apparizione materiale delle nuove monete (nel 2002) avremo tre anni per abituarci all'idea*

◆ *Niente paura per i contratti (affitti, assicurazioni, consulenze...) continueranno a valere come prima*

◆ *Il «doppio regime» transitorio dei prezzi e delle retribuzioni: niente problemi per consumatori e lavoratori dipendenti*

Spendere in lire facendo i conti in euro

Che cosa cambierà dal primo gennaio nelle abitudini di noi consumatori

ROMA Che cosa cambierà, con l'introduzione dell'euro, nella vita di tutti noi intesi come consumatori? Dal punto di vista economico, e anche sotto il profilo giuridico, non cambierà assolutamente nulla nella prima fase e cambierà molto poco nella seconda. Tutt'altro discorso, invece, per quanto riguarda gli aspetti psicologici e le nostre abitudini. Qui i mutamenti saranno notevoli.

Ma andiamo con ordine. Dal 1° gennaio e finché, al più tardi fino all'inizio del 2002, la nuova moneta non entrerà fisicamente in circolazione, vivremo nel regime dell'«euro virtuale»: i prezzi delle merci che comprenderemo e dei servizi che useremo potranno essere espressi in lire o in euro oppure, è la soluzione migliore, in tutti e due i modi. Non essendoci ancora però né banconote né monete nella nuova valuta, noi continueremo a pagare in lire (o, se siamo all'estero, in marchi, franchi, scellini, etc., che avremo comunque cambiato a un tasso fisso e stabilito una volta per tutte).

VOLETE UN GELATO?
Il cono che ora vi costa 3mila lire lo pagherete 1,54. Ma sarà buono lo stesso

Tutti i contratti stipulati prima del 1. gennaio 1999 (per esempio gli affitti, i contratti per luce, telefono etc., eventuali assicurazioni e così via) manterranno la loro validità e continuità: noi non dovremo rinnovarli e le nostre controparti non li potranno modificare «sfruttando» della novità monetaria.

Questo principio è tanto importante che la Commissione Ue ha creduto bene di sancirlo esplicitamente nel regolamento (per chi ama i dettagli burocratici si tratta del Reg. n. 1103/97 adottato dal Consiglio il 19 giugno del 1997) che fissa precise norme di tutela dei consumatori durante la transizione all'euro.

I prezzi in euro, nel periodo di transizione, seguiranno evidentemente in filo e per segno gli eventuali aumenti e le eventuali diminuzioni dei prezzi in lire, e lo faranno in modo sempre da noi controllabile, visto che il cambio tra la lira e l'euro sarà immutabile e fisso una volta per tutte.

Quanto alle nostre abitudini, invece, dovremo fare uno sforzo per cominciare a «pensare in euro».

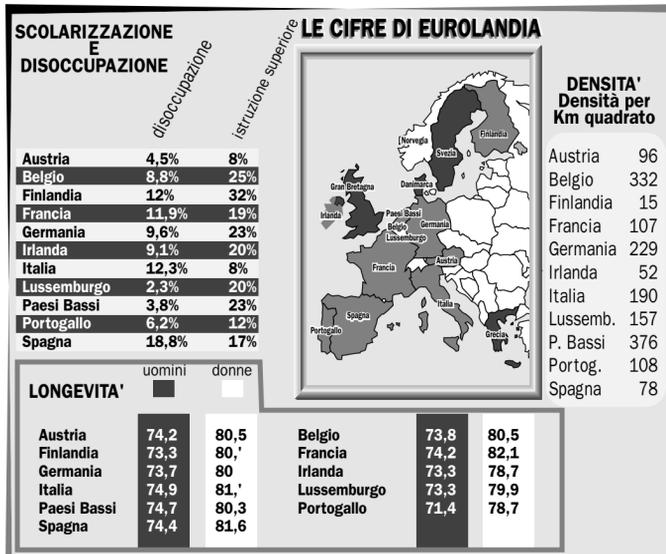
La nuova moneta avrà un valo-

re unitario molto più alto delle nostre lire, giacché il cambio sarà fissato su un ordine di grandezza che sarà, per quel che si può prevedere adesso, tra le 1900 e le 2000 lire per 1 euro. Il che significa che dove ora parliamo di milioni dovremo parlare, in futuro, di migliaia, quando ci arrampichiamo sui miliardi ci troveremo, in euro, a salire sui milioni e così via. Con le somme più modeste avremo anche una difficoltà in più: i decimali. Facciamo un esempio: ammettiamo che la parità euro-lira venga fissata a 1950 (attenzione, si tratta di un esempio: la vera parità la conosceremo solo dopo il 1° gennaio). Un gelato che ora costa 3mila lire dovremo pagarlo (in teoria) 1,538461 euro. Naturalmente nessun gelataio ci chiederà tanta precisione: il prezzo verrà arrotondato, verosimilmente a 1,54. Gli arrotondamenti sono un problema che trattiamo a parte; per ora limitiamoci a notare che il nostro gelato, in euro, ci costerà qualche millesimo in più della sua «onestà» traduzione dalle lire secondo il tasso canonico. Il gelato, quindi, lo pagheremo una lira e qualcosa in più.

Non è davvero un granché, e poi questo avverrà solo dal 2002 in poi: finché per pagare useremo le lire, tremila saranno e tremila resteranno.

Vogliamo fare qualche altro esempio? Un pranzo al ristorante (50mila lire) lo pagheremo (sempre sulla base del cambio indicato prima) 26,10 euro, senza mancia. L'affitto di casa (1 milione e mezzo di lire) ci verrà 769,2 euro. Una buona auto nuova (40 milioni) ci costerà 20513 euro.

Come si vede, quando avremo in mano l'euro dovremo abituarci a ragionare con ordini di grandezza molto diversi da quelli delle lire e dovremo imparare a fare i conti con le virgole e i centesimi, cosa che noi italiani non facciamo più da oltre mezzo secolo. Ma il periodo transitorio fino al 2002 servirà anche a questo: ad abituarci.



Un supermercato con i prezzi già espressi in euro



Un euro è un euro, ma due? Sono due euri o due euro? Insomma, il plurale di euro qual è?

Ottima domanda, ma per ora non c'è risposta. Il termine euro non esisteva prima ed è stato inventato ex novo proprio in quella forma giacché in quasi tutte le lingue europee è riconoscibile il legame semantico con la parola Europa. Le regole con cui si formerà il plurale, perciò, non esistono ancora e sono, per così dire, da inventare anch'esse. In alcune lingue (inglese, francese, spagnolo) la forma del plurale verrà abbastanza naturalmente con l'aggiunta di una «s» finale, in altre lingue, tra cui l'italiano, sarà meno scontato. La prassi che si va diffondendo - e che seguiamo anche noi in queste pagine - è quella di considerare l'euro indeclinabile. E però c'è da dire che qualcuno, per esempio sul prezzo di copertina di certi libri, ha introdotto già l'espressione «euri». Vedremo chi la spunterà. Sapendo sempre che a decidere, alla fine, sarà comunque chi le nuove monete dovrà spenderle.

LE IMPOSTE

Anche il «740» diventerà europeo

ROMA «L'Europa? Per ora ci interessa di più quello che succederà qui in viale Europa, al ministero». Alle Finanze l'ingresso nell'euro lo vedono così: moduli e procedure da rifare, uffici da riorganizzare, personale da istruire.

«Siamo come una grande azienda che deve attrezzarsi per ricevere i pagamenti in euro», spiegano. E già, perché fin dalla dichiarazione dei redditi del maggio '99, quella riferita all'anno fiscale '98, i contribuenti potranno scegliere se pagare o meno in euro. Non coi contanti naturalmente, perché la moneta in euro entrerà concretamente in vigore solo nel 2002, ma con assegni, o carte di credito.

Insomma, il 740 del '99 dovrà essere redatto in lire, perché si riferisce ad un anno, il '98, in cui l'euro non è ancora entrato in vigore, ma gli importi potranno essere addebitati in euro. L'anno successivo, il 2000, la dichiarazione dei redditi potrà essere non solo pagata ma anche redatta in euro. E così quella del 2001.

Ovviamente non è un obbligo. Fino al 2002 si potrà scegliere se compilare i moduli e pagare le tasse in euro o in lire. Poi, nel 2002, si potrà scegliere se compilare la dichiarazione dei redditi in euro o in lire, ma il pagamento in euro diventa obbligatorio. E dal 2003 sia i pagamenti che la compilazione dei moduli dovrà essere per forza in euro.

Per le imprese vale lo stesso iter, solo che inizialmente potranno pagare in euro soltanto quelle che hanno anche i loro conti in euro. Così dice la legge, anche se al ministero saranno abbastanza flessibili da questo punto di vista.

La parola d'ordine a viale Eu-

ropa è infatti quella di accettare i pagamenti in euro, fin dal '99, ogni volta che sia possibile. D'altra parte all'inizio non saranno in molti a voler pagare le tasse in euro, ma col tempo, man mano che ci si avvicinerà al fatidico 2002, la tendenza cambierà e saranno sempre di più quelli che chiederanno di saldare l'iva, imposte sul reddito e tasse doganali in euro. E l'amministrazione dovrà farsi trovare pronta.

Il bilancio dello Stato infatti continuerà ad essere redatto in lire e nel frattempo dovrà essere il fisco a preoccuparsi di fare tutte le conversioni necessarie per chi decide di pagare le tasse in euro.

Non solo. Le Finanze non dovranno limitarsi a tenere una doppia contabilità, ma dovranno attrezzarsi per trasformare gradualmente in euro tutta la modulistica e le procedure, cioè qualcosa come 60 mila programmi computerizzati e 6 milioni di istruzioni. Anche i controlli, i risontri, le correzioni e i rimborsi dovranno infatti essere tradotti in euro.

E tutto ciò dovrà avvenire, assicurano a viale Europa, in parallelo con le semplificazioni e le riforme fiscali e «col minor fastidio possibile per i contribuenti». Questo notevole sforzo operativo per ora assorbe tutta la macchina del fisco e si accompagna al suo ammodernamento.

L'altra tappa, quella dell'armonizzazione del sistema fiscale italiano con quello europeo, resta ancora sullo sfondo. E verrà affrontata in un secondo tempo. La sfida sarà quella di adattare il prelievo tributario italiano a quello europeo e, più in generale, alla globalizzazione. La strada da seguire sarà quella di coordinare i vari diritti tributari europei tra loro, al fine di renderli il più possibile neutri ed evitare l'aggio tributario. In pratica evitare che i diversi paesi europei si facciano una concorrenza sleale sul piano tributario per attirare capitali ed imprese straniere.

Al G.

La credit card se la cava tutta da sola

Chi ha un conto corrente bancario in euro, dal primo gennaio '99, disporrà automaticamente di una carta di credito in euro. Le carte di credito non bancarie, tipo American Express, non prevedono invece l'aggiacento al conto corrente. I pagamenti in questo caso vengono effettuati in euro e poi riconvertiti in lire sul conto corrente bancario. Con la card in euro si possono effettuare pagamenti direttamente in euro sia in Italia che all'estero. Ovviamente si possono anche avere due conti correnti bancari distinti, uno in lire e l'altro in euro e quindi disporre di carte di credito nelle due diverse valute. Tutto ciò vale fino al 2002. Le banche dovranno poi adeguare i terminali Pos dei negozi per consentire loro di emettere scontrini in entrambe le valute. Per questa operazione però non è previsto alcun limite di tempo.

Un milionario sarà ricco davvero

Stipendi, salari, pensioni: diverso solo il modo di conteggiarli

ROMA E delle nostre entrate che ne sarà? Che cambierà, con l'introduzione dell'euro, nelle nostre fonti di reddito fisso: salari, stipendi, pensioni? E che accadrà alle altre fonti da cui ricaviamo i redditi di cui viviamo: interessi sui conti, azioni, titoli? In linea di massima si può rispondere che non cambierà nulla, né nella fase di transizione né dopo il 2002. A parte i numeri, ovviamente. Da questo punto di vista, come peraltro accade anche sul fronte delle nostre spese, dovremo abituarci a ragionare in un ordine di grandezza molto diverso da quello attuale. Uno stipendio di «qualche migliaio» di euro potrà essere un ottimo stipendio e molto pochi, fra noi comuni mortali, saranno i milionari in euro, che corrisponderanno più o meno a quelli che oggi sono i miliardari in lire. I miliardari in euro, poi, si

conteranno sulle dita di una mano, tanto in Italia che negli altri paesi europei. Comunque, il passaggio all'euro, per quanto riguarda le nostre fonti di reddito fisso, non comporterà nessun obbligo particolare né nessun intervento da parte nostra. A tutto provvederanno i nostri datori di lavoro o coloro che provvedono a versarci il denaro con cui viviamo. Durante la fase transitoria le retribuzioni continueranno ad essere pagate in lire, anche se sulla busta-paga o sul foglio della pensione potrà (e in qualche caso dovrà) figurare anche l'importo espresso in

euro. Dal 2002 in poi i pagamenti, ovviamente, saranno tutti in euro. Già dal prossimo primo gennaio, comunque, chi riceve la retribuzione tramite versamento bancario e disporrà di un conto in euro potrà chiedere al datore di lavoro o all'ente previdenziale che i pagamenti avvengano nella nuova moneta. Anche per quanto riguarda i risparmi l'introduzione della moneta unica cambierà soltanto i numeri in cui essi sono espressi e non il loro valore. I risparmi in lire o in altre valute di paesi che aderiscono all'Unione monetaria verranno semplicemente tradotti in euro e ciò avverrà automaticamente, per quanto riguarda i conti correnti e i depositi a cura delle banche. Niente svantaggi, dunque, e anzi un vantaggio per tutti coloro che si sono abituati a conside-

re parte del proprio reddito i proventi di investimenti in titoli di stato, fondi o azioni: nel nuovo mercato finanziario integrato dovrebbero farsi strada occasioni nuove di investimento, per esempio dei fondi europei emessi su scala plurinazionale, e comunque sarà molto più facile accedere - senza incertezze e problemi relativi ai cambi - a offerte di altri paesi. Poiché lo stesso discorso vale per le azioni, le obbligazioni e i fondi di investimento, dal primo gennaio saremo tutti nelle condizioni di comprare, per fare un esempio, dei titoli a Francoforte, a Parigi o a Madrid. Altrettanto, ovviamente, potranno fare i cittadini di altri paesi con noi. La maggiore concorrenza che ne deriverà dovrebbe risolversi in un vantaggio soprattutto per i piccoli e i piccolissimi risparmiatori.

Per studi e negozi aiuti alla conversione

ROMA Per i lavoratori indipendenti e i professionisti il passaggio dalla lira all'euro sarà più complicato che per i lavoratori dipendenti. Medici, avvocati, notai o, magari, commercialisti avranno magari meno difficoltà dell'artigiano o del negoziante sotto casa. Ma niente paura: anche le categorie che hanno meno strumenti riceveranno gli aiuti necessari per cavarsela senza troppi problemi. Tutti coloro che svolgono un lavoro indipendente dovranno, a cominciare dall'anno prossimo, adattare all'euro la contabilità generale, le dichiarazioni fiscali e i prezzi dei servizi forniti. Naturalmente, anche per loro vale il solito discorso: l'obbligo di passare definitivamente all'euro arriverà solo nel 2002 e in genere, operando principalmente sul territorio nazionale e con una sola valuta, molti lavoratori indipendenti potranno anche aspettare il termine ultimo. Ma anche per loro vale il consiglio di cominciare presto ad abituarsi al nuovo sistema. Anche perché qualche cliente potrebbe sempre pretendere, anche prima del 2002, fatture o cataloghi di servizi in euro. Per semplificare le cose, e soprattutto per aiutare le categorie meno attrezzate, la commissione europea ha preparato una serie di pubblicazioni e ha organizzato un servizio di assistenza che fornirà consulenze, documentazione, opuscoli informativi, «check-lists» e così via. Il materiale sarà disponibile, fra l'altro, presso i comitati euro delle Province. Naturalmente, anche le organizzazioni di categoria forniranno assistenza. Saranno disponibili, ad esempio, dei «pacchetti di conversione», cioè dei modelli preparati dalle persone dalle ditte che avranno effettuato la transizione per prime.

